

DI COINVOLGIMENTO E AGGREGAZIONE dei soggetti (adulti e minori) coinvolti dalle azioni;

- promozione di **CIRCUITI REGOLATIVI** tra la cittadinanza locale e i livelli di responsabilità politica, attivando reti di collaborazioni stabili, formalizzate, vincolanti (dall'enunciazione alla realizzazione) e sinergia finalizzate all'ideazione e all'implementazione di progetti tra Istituzioni, terzo settore e cittadini;
- **LIVELLO DI ATTUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DEI PROGETTI RISPETTO A QUELLI PREVISTI DA NORMATIVE E ATTI DI INDIRIZZO** (ad esempio Piano Nazionale di Azione, Legge 149/01, Legge 53 del 28 marzo 2003 sull'obbligo formativo, leggi regionali, Piani regionali ecc.);
- **MESSA A REGIME DEI PROGETTI OLTRE LA FASE SOSTENUTA DA FINANZIAMENTI FINALIZZATI E TEMPORANEI**;
- **PRESENZA DI UN SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE, E DI UN SISTEMA DI DOCUMENTAZIONE**.

Fase 3: definizione di una traccia per la segnalazione dei progetti da parte delle Regioni, delle Province autonome e delle Città riservatarie

In vista del citato incontro del 2 Febbraio, il Centro ha provveduto a inviare alle Regioni, alle Province autonome e alle Città riservatarie un documento che conteneva:

- a) la prima definizione dei criteri identificativi delle buone prassi (poi integrate delle Regioni come detto)
- b) l'esito della ricognizione della banca dati (vedi tabella riportata alla fase 1)
- c) una traccia per la segnalazione dei progetti ritenuti significativi come buone prassi (che riportiamo alle pagine seguenti).

SCHEDA DI SEGNALAZIONE

Area di riferimento:

- ☐ servizi per la prima infanzia (0-3) integrativi o complementari al nido
☐ tutela dei bambini ed adolescenti fuori dalla famiglia
☐ diritto al gioco, alla socializzazione e alla partecipazione
☐ intergenerazionalità
☐ lavoro minorile

Regione

.....
.....

Titolo del progetto/intervento/servizio

.....
.....
.....

Tipologia¹:

- ☐ progetto intervento ☐ servizio ☐

Ambito territoriale di riferimento

.....
.....

Soggetto titolare

Denominazione ente

.....

Nominativo di un responsabile dell'ente a cui rivolgersi per avere informazioni sul progetto

.....
.....

Recapiti del nominativo (di posta, telefono, fax ed email)

.....
.....
.....

Aree di intervento di derivazione ex legge 285/97

- ☐ servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali
☐ innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia
☐ servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero
☐ azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

¹ Per servizio si intende un'attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo che alla struttura che alle finalità. Un servizio può articolare il suo modo di funzionamento anche attraverso un lavoro per progetti. Per progetto è da intendersi l'organizzazione di attività in modo coordinato rispetto ad un fine da parte di uno o più soggetti e con una durata determinata nel tempo. Per intervento è da intendersi la realizzazione di una porzione di un progetto. Un progetto si può articolare in più interventi di diversa tipologia.

Si invita a inviare le segnalazioni dei progetti per ciascuna delle cinque aree.

Per informazioni e invio materiale si segnalano i riferimenti della segreteria organizzativa del Centro Nazionale:

Maria Bortolotto, tel. 055-2037343, fax 055-2037344, bortolotto@minori.it

Vanna Cherici, tel. 055-2037366, cherici@minori.it

Fase 4: riunione-seminario con le Regioni, Province autonome e Città riservatarie per presentare e discutere il progetto e la traccia per la segnalazione

All'incontro del 2 Febbraio a Firenze sono state presenti 14 Regioni.

Con motivazioni diverse non erano presenti le seguenti Regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, Liguria, Sardegna e Sicilia.

Per motivi sin qui illustrati, l'incontro ha rappresentato quindi l'occasione per:

- a) presentare ufficialmente l'iniziativa;
- b) illustrare obiettivi e fasi dell'attività;
- c) illustrare nel dettaglio le aree tematiche al fine di perfezionare le tipologie e le aree di intervento con l'aiuto dei referenti territoriali;
- d) presentare il gruppo di lavoro del Centro;
- e) presentare i risultati della ricognizione della banca dati II triennio;
- f) presentare e discutere i criteri identificativi delle buone pratiche;
- g) presentare la scheda di segnalazione dei progetti da segnalare.

Fase 5: acquisizione ed approfondimento a cura del Centro nazionale dei progetti e della documentazione relativa, segnalati dalle Regioni, dalle Province autonome e delle Città Riservatarie

Dopo l'incontro del 2 febbraio 2006 è stato chiesto ai referenti di inviare le segnalazioni dei progetti entro la data del 30 di marzo, in modo da poter poi entrare nel merito ed approfondire tutte le problematiche legate ai progetti nell'appuntamento successivo, fissato al 3 e 4 di aprile.

Fase 6: seminario di approfondimento sulle aree e sui progetti segnalati dalle Regioni, dalle Province autonome e dalle Città riservatarie, articolato in 5 workshop (1 per ciascuna area, riuniti in due sottogruppi), e finalizzato ad acquisire ulteriore documentazione sui progetti

All'incontro del 3 e 4 di aprile 2006 a Firenze hanno partecipato 47 persone, tra responsabili di progetto e referenti regionali, provinciale o di ambito e di città riservataria.

Sono state presenti 14 Regioni. Con motivazioni diverse non erano presenti le seguenti Regioni: Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Sardegna e Valle d'Aosta.

L'incontro è stato suddiviso in 2 giornate: nel pomeriggio del 3 aprile sono stati creati 2 gruppi di lavoro che hanno raggruppato le 5 aree, unificando così i temi della tutela fuori famiglia con quello della intergenerazionalità (gruppo 1), e quelle dei servizi integrativi, diritto al gioco e partecipazione e lavoro minorile (gruppo 2).

Il giorno successivo, 4 aprile, in mattinata, si è svolta la plenaria di restituzione dei lavori di gruppo con dibattito finale che ha riassunto le proposte emerse dai partecipanti e si sono concordati i successivi passi.

L'incontro è stato perciò l'occasione per:

- a) fare incontrare referenti e responsabili di progetto per avere i primi approfondimenti sui progetti segnalati,
- b) discutere e perfezionare i criteri identificativi delle buone pratiche con il contributo di referenti e responsabili di progetto;
- c) presentare dei dati di sintesi sulle segnalazioni dei progetti inviate al Centro Nazionale
- d) valutare se fossero necessarie delle integrazioni alle segnalazioni ricevute, sia nel numero che nel livello di documentazione del progetto.

Rispetto ai progetti segnalati, riportiamo qui di seguito le tabelle con i risultati emersi per ciascuna area.

Precisiamo che i dati sono aggiornati agli ulteriori arrivi avvenuti nel corso dei mesi di maggio e di giugno, a seguito dei solleciti fatti dal Centro nazionale (vedi fase 7).

1) Per l'area dei servizi educativi prima infanzia

REGIONE	Totale
Abruzzo	3
Basilicata	
Bolzano (Provincia autonoma)	
Calabria (1 prog. città ris.)	1
Campania (1 prog. città ris.)	2
Emilia-Romagna	1

Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	
Liguria	
Lombardia	
Marche	
Molise	
Piemonte (1 prog. città ris.)	3
Puglia	3
Sardegna	
Sicilia (1 prog. città ris.)	1
Toscana (1 prog. città ris.)	1
Trento (Provincia autonoma)	1
Umbria	7
Valle d'Aosta	
Veneto	1
Totale	26

2) Per l'area della tutela dei minori e degli adolescenti fuori dalla famiglia

REGIONE	Totale
Abruzzo	1
Basilicata	1
Bolzano (Prov. autonoma)	1
Calabria	-
Campania	2
Emilia-Romagna	-
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	7
Puglia	4
Sardegna	-
Sicilia	1
Toscana	6
Trento (Prov. autonoma)	1
Umbria	3
Valle d'Aosta	-
Veneto	7
Totale Risultato	36

3) Per l'area del diritto al gioco e alla socializzazione

REGIONE	Totale
Abruzzo	5

Basilicata	1
Bolzano (Prov. autonoma)	-
Calabria	-
Campania	1
Emilia-Romagna	15
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	-
Liguria	2
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	14
Puglia	3
Sardegna	-
Sicilia	1
Toscana	2
Trento (Prov. autonoma)	2
Umbria	14
Valle d'Aosta	-
Veneto	3
Totale Risultato	65

4) Per l'area della intergenerazionalità

REGIONE	Totale
Abruzzo	1
Basilicata	-
Bolzano (Provincia autonoma)	-
Calabria	-
Campania	-
Emilia-Romagna	1
Friuli-Venezia Giulia	-
Lazio	-
Liguria*	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	2
Puglia	-
Sardegna	-
Sicilia	2
Toscana (Firenze città Ris.)	3
Trento (Provincia autonoma)	1
Umbria	4
Valle d'Aosta	-
Veneto	-
Totale	14

5) Per l'area del lavoro minorile

REGIONE	Totale
Abruzzo	-
Basilicata	-
Bolzano (Provincia autonoma)	-
Calabria	-
Campania	-
Emilia-Romagna	-
Friuli-Venezia Giulia	-
Lazio	-
Liguria*	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte (Torino)	1
Puglia	1
Sardegna	-
Sicilia	2
Toscana (Firenze città Ris.)	-
Trento (Provincia autonoma)	-
Umbria	1
Valle d'Aosta	-
Veneto	-
Totale	5

Fase 7: sollecito per l'invio degli ulteriori materiali di documentazione relativi progetti segnalati dalle Regioni, dalle Province autonome e Città riservatarie, (specificati in apposita richiesta indirizzata a responsabili di progetto e referenti regionali)

Negli accordi intrapresi durante la plenaria dell'incontro del 3 e 4 aprile, è stato stabilito che il Centro predisponesse una apposita richiesta, indirizzata ai responsabili di progetto e referenti regionali, per indicare in maniera chiara quale fosse l'elenco della documentazione integrativa alle schede di segnalazione dei progetti già fatte pervenire, in modo da poter avere ulteriori materiali necessari alla selezione finale delle buone prassi.

Nel dettaglio, riportiamo di seguito l'elenco della documentazione e dei materiali che sono stati richiesti, se ancora non inviati:

- testo del progetto (comprensivo di obiettivi, descrizione attività, destinatari ecc.);
- analisi dei bisogni finalizzati alla individuazione dei problemi intercettati dal progetto;
- report di monitoraggio e valutazione del progetto;
- atti amministrativi (delibera consiglio regionale, accordi di programma, protocolli d'intesa etc.) ;

- qualsiasi altro documento ritenuto utile ad acquisire gli elementi costitutivi e qualificanti del progetto stesso;
- cd-rom, dvd, volantini, depliant;
- poster e brochure;
- pubblicazioni;

È stato inoltre fissato al **30 maggio 2006** il termine ultimo per l'invio della documentazione.

Per tutto il mese di giugno si è proceduto a ulteriori solleciti per tale invio, dal momento che alcune aree (in particolare quella del lavoro minorile, dell'intergenerazionalità e dei servizi educativi prima infanzia), risultato particolarmente sguarniti, sia in termini di numero dei progetti segnalati che in termini di documentazione integrativa alla scheda di segnalazione.

Infine, per quanto riguarda l'area del lavoro minorile, occorre far presente che sono sorti almeno due nodi principali, che fanno pensare alla necessità di ridefinire le modalità della ricerca.

1) Risulta sempre più chiaro che il contatto scelto per la segnalazione sulle buone pratiche, ovvero referenti 285 (o ex-referenti 285), che fanno in genere capo agli Assessorati per i servizi/interventi sulle politiche sociali, non corrisponde al settore che in ogni Regione, Provincia autonoma e Città riservataria o ambito territoriale si occupa di lavoro minorile e inserimento lavorativo. Pare che, come dichiarato da alcuni referenti regionali, il settore più inerente a questa problematica sia quello dell'istruzione e formazione, o il settore del lavoro, collegato ai centri per l'impiego.

Al fine di comprendere meglio quali siano gli interlocutori privilegiati per questa materia, è stata fatta una rapida indagine chiedendo telefonicamente ai referenti regionali quali sia il settore che si occupa di lavoro minorile o inserimento lavorativo di minori. La tendenza rilevata è di rimandare la questione direttamente alle direzioni provinciali del lavoro o ai centri per l'impiego territoriali;

2) È doveroso evidenziare che l'argomento è nettamente spostato sull'asse "inserimento lavorativo", rivolto a ragazzi con non meno di 14 anni e sull'asse "obbligo formativo", che non su quello dello sfruttamento e delle misure di contrasto al lavoro minorile.

4. Risorse impegnate nel progetto

- **Responsabile progetto:** elabora il progetto e lo coordina al fine di garantirne la realizzazione: Riccardo Poli, Emanuele Pellicanò;
- **Ricercatori:** svolgono attività di ricerca e analisi documentale, elaborano il piano di lavoro, gli strumenti, si riuniscono per progettare le fasi di snodo del progetto, conducono i seminari:
 - Ilaria Barachini (gioco),
 - Cristina Mattiuzzo (lavoro minorile),
 - Eleonora Nesi (servizi prima infanzia),
 - Emanuele Pellicanò (intergenerazionalità),
 - Raffaella Pregliasco (deistituzionalizzazione).
- **Segreteria di progetto:** supporta le attività di comunicazione interne ed esterne collegate alle azioni di progetto, la raccolta, distribuzione e invio di materiali documentali: Vanna Chierici, Maria Bortolotto.

2. Progetto pilota per un sistema nazionale di monitoraggio dei minori segnalati e/o presi in carico dai servizi territoriali per situazioni di rischio, trascuratezza, maltrattamenti e/o abuso sessuale

“Poiché siete nel piccolo numero dei saggi” disse a quei signori, “e a quanto pare non ammazzate nessuno per denaro, ditemi, vi prego, di che cosa vi occupate.”

“Sezioniamo mosche,” disse lo scienziato, “misuriamo meridiani, accumuliamo cifre; e siamo d'accordo su due o tre argomenti che comprendiamo, ma discutiamo su due o tremila che non comprendiamo per nulla.”

VOLTAIRE, *Micromega*

1. A caccia di dati...

Nel periodo 1 luglio 2005 – 30 giugno 2006 è proseguita la sperimentazione della scheda unica per la raccolta dei dati sulle situazioni di trascuratezza, maltrattamento fisico, maltrattamento psicologico, abuso sessuale e violenza assistita ai danni di soggetti minorenni segnalati e/o presi in carico dai servizi territoriali. La scelta di identificare la fonte delle informazioni nei servizi territoriali, in particolare quelli sociali, è stata una consapevole riduzione della complessità esistente in Italia, ma anche la volontà di valorizzare la funzione di quell'anello del sistema di tutela e di promozione dei diritti dell'infanzia che occupa la posizione più vicina a bambini, bambine e famiglie e cui spettano, per legge, competenze alte in materia di protezione e di cura.

Il progetto, avviato nel novembre 2004, ha impegnato il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in un lavoro molto complesso di adattamento dell'originario piano di attività sia alle differenti articolazioni e dotazioni di personale dei servizi territoriali presenti nelle aree regionali coinvolte nel progetto, sia al livello difforme di preparazione sui temi dell'abuso all'infanzia¹.

La raccolta di informazioni quantitative sui minori seguiti dai servizi territoriali, in particolare da quelli dell'area sociale, rappresenta una sfida ancora aperta per l'Italia poiché il dato rimane del tutto sconosciuto nella sua globalità. E il problema non interessa solo le situazioni specifiche di abuso all'infanzia, ma, più in generale, tutta la tipologia di utenza minorile che giunge ai servizi sociali e sociosanitari territoriali. Se a livello nazionale, quindi, anche

¹ Il termine di abuso all'infanzia, traduzione del concetto anglosassone di “child abuse”, sarà utilizzato per indicare in modo sintetico tutta l'ampia gamma di configurazioni di mal-trattamenti e abuso sessuale cui possono essere esposti bambini e bambine.

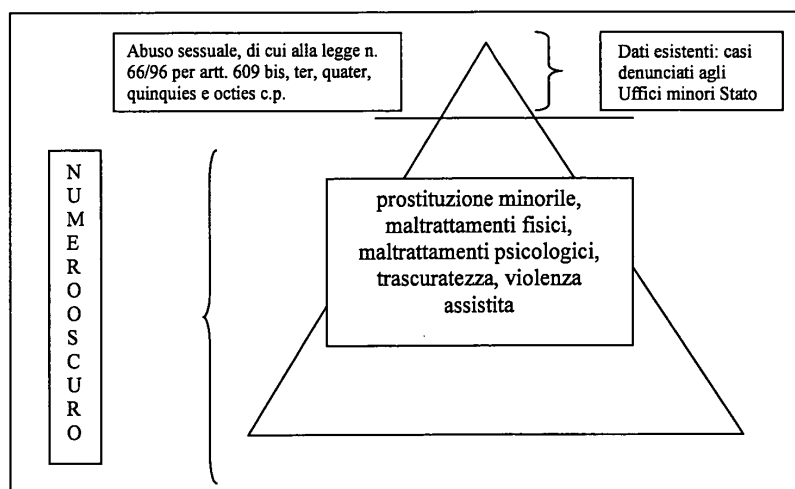
l'abuso emerso rimane un numero oscuro, a livello regionale qualche passo in avanti è stato fatto, in particolare nelle Regioni che si sono dotate di atti di programmazione specifici per la prevenzione del fenomeno e l'assistenza alle vittime.

Purtroppo, uno dei principali limiti di queste iniziative – alcune molto interessanti – è che producono dati con un significato esclusivamente locale perché non c'è uniformità nelle definizioni e nei criteri di registrazione adottati. La ricerca clinica ha permesso di conoscere bene dal punto di vista qualitativo le dinamiche sottostanti a tali situazioni, le caratteristiche delle vittime e dei perpetratori e gli effetti a breve e lungo termine del trauma che ne deriva; tuttavia in una prospettiva di programmazione e governo tali dati sono insufficienti se non vengono correlati a statistiche (forse meno interessanti per gli esperti, ma molto utili per gli amministratori) che concernono il numero dei casi in carico, il tipo di interventi effettuati e la tipologia di professionalità coinvolte.

Disporre del numero dei casi può agevolare la programmazione sociale degli investimenti in risorse economiche, umane e strumentali, mentre gli altri tre insiemi di dati possono fornire elementi utilizzabili per un esame della gamma e del volume delle prestazioni erogate, dei gap esistenti in termini di interventi specialistici e multidisciplinari e, non ultimo, per valutare il grado di connessione, o sconnessione, nella rete dei servizi. E non si tratta di mere speculazioni statistiche perché su queste conoscenze si può basare anche una verifica del grado di accessibilità ai servizi di assistenza e cura da parte di bambini e famiglie in situazioni di difficoltà.

Si pensi poi a tutto il tema dei Livelli Essenziali di Assistenza Sociale, per la cui definizione è necessario disporre di informazioni sulla consistenza e la distribuzione dei servizi a livello territoriale (oltre che delle risorse in essi impiegate). I livelli essenziali sono strumenti di politica sociale che non sono stati ancora circoscritti a livello centrale, benché alcune Regioni, in ottemperanza al nuovo assetto di competenze configuratosi con la Riforma del Titolo V della Costituzione, abbiano invece iniziato a individuarli di propria iniziativa.

Figura 1. L'emerso-sommerso 1. Stato dei dati disponibili a livello nazionale sulle caratteristiche di vittime minorenni e autori relativi ai casi resi noti ai servizi e istituzioni



Obblighi in sede internazionale – L'applicazione della convenzione ONU

Raccogliere statistiche (sufficientemente) attendibili almeno su quella parte del fenomeno che affiora all'attenzione dei servizi e delle istituzioni, rappresenta uno dei compiti che l'Italia sarebbe tenuta ad assolvere ai fini dell'effettiva implementazione della Convenzione sui diritti del fanciullo, come richiesto insistentemente dal Comitato ONU, in ottemperanza a quanto previsto dalla Convenzione stessa per tutti quei paesi che l'hanno sottoscritta e ratificata. Questa, come è noto, esige che gli Stati assolvano a funzioni che implicano la disponibilità di informazioni quantitative e qualitative, per :

- vigilare affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi ed istituti, che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione, sia conforme alle norme stabilite dalle Autorità competenti e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale (art. 3, comma 3);
- adottare ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza (art. 19, comma 1);
- riconoscere il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione e si forzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi (art. 21, comma 1).

La scarsità di dati adeguati a ben illustrare il grado di esposizione dei minori italiani a varie forme di abuso e, altresì, il grado di protezione sociosanitaria di cui essi godono, è stata una criticità oggetto di raccomandazione durante le audizioni cui l'Italia è stata chiamata dal Comitato ONU di Ginevra, interessato a ottenere chiarimenti in merito ai contenuti dei rapporti sullo stato di attuazione sia della Convenzione sia dei protocolli addizionali sullo sfruttamento dei minori e i bambini soldato, ratificati dall'Italia con la legge n. 46/2002. Tale carenza limita la possibilità di dare atto dei progressi realizzati in Italia in questo settore. Questo è particolarmente evidente nel rapporto predisposto dall'Italia come contributo allo Studio ONU sulla violenza all'infanzia, un documento che mette in risalto le tante iniziative assunte a livello centrale, regionale e locale, ma non riesce a correlarle adeguatamente con dati quantitativi sul fenomeno che giustifichino la scelta di talune strategie e il loro impatto, eccezion fatta per le statistiche giudiziarie prodotte dal Ministero dell'Interno sui casi denunciati agli Uffici minori per i reati contemplati dalla legge n. 66/96, di cui sono disponibili statistiche che qualificano le vittime e gli autori (età, sesso, nazionalità, relazione intercorrente tra vittima e autore).

Se anche a livello europeo non è possibile parlare di buone prassi (ma non vale il detto “mal comune mezzo gaudio”) esistono però alcune esperienze di monitoraggio dalle quali è possibile trarre qualche buona indicazione, quantomeno sugli elementi essenziali di cui tenere conto per muoversi verso la creazione di un sistema informativo nazionale. Su tali elementi, presi in considerazione in virtù della loro ricorrenza nelle varie esperienze, si è riflettuto in sede di ChildonEurope a conclusione di una ricognizione su statistiche e sistemi statistici in materia di abuso all'infanzia esistenti nei 25 paesi dell'Unione europea

Fig. 2. Sinossi dei macro elementi caratterizzanti i sistemi nazionali di monitoraggio dell'abuso all'infanzia esistenti in Europa

Obiettivi del sistema nazionale	- Monitorare il fenomeno dell'abuso all'infanzia (cambiamenti, tendenze, caratteristiche delle varie configurazioni) - Raccogliere informazioni per valutare efficacia ed efficienza dei piani di intervento (politiche nazionali o regionali secondo la natura più o meno federalista dello Stato) - Consentire la programmazione e il controllo finanziario e organizzativo - Accrescere la coesione nelle politiche e nelle pratiche di intervento a livello nazionale e decentrato (definizione di standard minimi per servizi pubblici e privati in convenzione, controllo dei tempi per l'erogazione delle
---------------------------------	--

	prestazioni, verifica del grado di integrazione interservizi, analisi dei costi, ecc.)
Elementi metodologici e organizzativi	- Definizioni del fenomeno e procedure di registrazione dei dati chiare, condivise, standardizzate. - Definizioni di set minimi di variabili e di indicatori - Identificazione di focal point unici di raccolta dei dati (e quindi dei responsabili per la loro gestione) a livello locale, regionale e nazionale (struttura organizzativa piramidale) - Disponibilità delle informazioni anche per i singoli operatori ai fini della gestione del caso e della supervisione dei programmi individuali di assistenza e protezione - Coinvolgimento dei servizi nel processo di analisi e discussione dei dati - Rapporti periodici sui dati raccolti e diffusione degli stessi alle amministrazioni locali per rendere possibile una valutazione <i>evidence based</i> della programmazione locale e nazionale.
Risorse e strumenti	- Protocolli operativi per coordinare i vari settori che generano dati - Adozione di un modulo standard di registrazione dei dati in forma singola e aggregata - Adozione di linee guida che spiegano le definizioni, le metodologie e gli strumenti (elaborazione di documenti programmatici e manualistica) - Adozione di un sistema informatico compatibile a livello nazionale per il trasferimento periodico dei dati, con data base gestito e mantenuto a livello locale - Piani di formazione all'uso del sistema e alla sua implementazione - Investimenti economici delle amministrazioni centrali e locali per l'avvio del sistema e il suo mantenimento - Obbligo di registrare i casi nel sistema per tutti gli operatori che lavorano nei servizi individuati quali fonte dei dati (in genere i servizi di tutela minori esistenti a livello locale)

La costituzione di strutture stabili di raccolta dei flussi informativi sul fenomeno secondo criteri, tecniche e metodologie condivise, sembra quindi rispondere a molteplici fini:

- di “accountability”, per rendere conto agli altri di quanto fatto;
- di ricerca di una maggiore efficacia nelle politiche e negli interventi (conoscere ostacoli al fine di rimuoverli);
- di accrescimento dell’efficienza delle attività realizzate e dell’utilizzo delle risorse.

2. Le ultime attività progettuali

Il progetto pilota è stato avviato con la partecipazione iniziale degli operatori impegnati in servizi territoriali del Friuli Venezia Giulia, Lazio e Calabria. Tra la fine dell'anno 2005 e l'anno 2006, il progetto è stato esteso anche a Puglia e Molise.

La risposta effettiva da parte dei servizi è stata molto disomogenea e c'è stato un rallentamento nell'attuazione del progetto che ha spesso coinciso con una riorganizzazione interna dell'Amministrazione regionale a seguito di nuove elezioni regionali.

La forte dipendenza del progetto dalle scelte effettuate originariamente dalla Dirigenza delle Amministrazioni ha rappresentato un elemento di vulnerabilità per la sperimentazione che ha risentito inevitabilmente, e comprensibilmente, delle eventuali modificazioni nelle priorità e negli interessi delle strutture regionali.

L'adesione della Regione Puglia e della Regione Molise

Non è possibile fornire ancora una valutazione sugli esiti dell'adesione da parte di queste due nuove Regioni.

Nel caso della Regione Puglia, la coincidenza con le elezioni regionali ha prodotto una fase di stasi rispetto al piano di lavoro originariamente concordato. Qui la partecipazione al progetto aveva corrisposto all'interesse dell'Amministrazione regionale di sviluppare un sistema informativo Infanzia-Adolescenza cui il progetto-pilota poteva contribuire, fornendo un flusso di informazioni sui minori in stato di disagio e di pregiudizio.

L'adesione al progetto ha risposto, quindi, all'interesse della Regione a

- favorire la conoscenza delle caratteristiche che il fenomeno assume a livello regionale e potenziare i sistemi di rilevazione sistematica e continuativa;
- delineare il quadro attuale del sistema dei servizi specializzati ;
- accrescere e qualificare le competenze professionali degli operatori ;
- migliorare l'adeguamento organizzativo dei servizi territoriali competenti e l'integrazione degli interventi messi in atto dagli operatori responsabili della tutela dei minori nei vari contesti istituzionali di riferimento.